Anno I. Udine, 26 Settembre 1866. N. 50

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Ancora sul bisogno del Tribunale d' appello, e che gl' impiegati sieno pochi ma buoni e ben pagati.

Il decreto luogotenenziale 12 settembre corr. N. 3196 ha abrogato l'art. 4 del regio decreto 19 luglio p. d. N. 3066 delegando ai Tribunali delle varie provincie il conoscere delle appellazioni contro le decisioni delle Preture in materia di disdette.

Sono misure buone, specialmente la prima, ma siamo sempre al sistema delle mezze misure e delle lentezze. Perchè non attuare immediatamente una o più sezioni d'appello, sfruttando, come abbiamo proposto, l'opera degli avvocati? Si attende forse lo sgombro di Venezia? Ma se anche avvenisse in brevi giorni ci vuole del tempo a riorganare quell' appello. Sarebbe inoltre opportuno profittare di quella occasione ad eliminare alcuni elementi poco omogenei anche nelle *prime istanze.* — Udiamo invece che il *Ministro guardasigilli* voglia rimpiazzare subito i posti vacanti sul piede degli ordinamenti austriaci.

Ci duole per coloro che aspettano la meritata promozione, ma dobbiamo sconsigliare dall'affrettare i rimpiazzi. Segnatamente poscia il 1848 le nomine ai posti di concetto non erano fatti sulla stregua della capacità ma della fede politica, e molte mediocrità, molte nullità ingombrano i Tribunali e le Preture.

Quantunque sotto un governo dispotico e straniero la magistratura avanti il 1848 si è mostrata, s'è permesso dirlo, *relativamente* indipendente. Le riazioni posteriori portarono i mali frutti anche nel giudiziario, il padre di famiglia costretto a tremare pel pane de' suoi figli continuamente in pericolo, mal potè serbarsi indipendente. — Per altro, ad onore del vero, meno alcune eccezioni seppero abbastanza destreggiare tra l' obbligo ufficiale di mostrarsi austriaci e la coscienza d'essere italiani, e crediamo che a pochi si possa rimproverare di essersi fatti, almeno in palese, strumenti della tirannide. Alcuni accusano i nostri giudici di favoritismo nelle nomine dei curatori o dei periti. Ma se questo è un peccato chi non ne ha? *Forse ciò dipende dall' avere alcuni una specie* di monopolio degli affari civili, forse da influenze difficilmente evitabili in chi sia del paese o vi soggiorni da molti anni.

Si potrebbe ovviare in parte a questi inconvenienti con qualche trasloco, col mutare ogni anno (come solevasi in antico) il dirigente della Pretura Urbana ed assegnando a ciascun consigliere una parte degli oggetti civili. Potrebbessi inoltre ottenere migliori risultati occupando nelle istruttorie criminali quelli che appariscono deboli nella materia contenziosa e guardare un po' meglio che non si precipitino le decisioni all'unico scopo di sbarazzare i tavoli.

Meno fretta dunque nelle nuove nomine anche per non essere costretti a conservare nella futura organizzazione molti salarii *ad personam.*

E giacchè parliamo di salarii non possiamo tacere che quelli dell'ordinamento giudiziario italiano sono assai meschini ed insufficienti e che sarà difficile trovare buoni giudici. Perchè non siano tentati a rendersi o bisogna sceglierli tra persone provvedute del *proprio* e *non sono* molti, o bisogna pagarne condegnamente l'opera aumentando gli stipendii e dando loro i *mezzi* di vivere. In caso diverso, se anche sono giusti si temerà che nol siano, ed importa che il paese abbia fede nella integrità di chi amministra la giustizia. — Si diminuisca il numero degl' impiegati che apparisse soverchio, si esiga capacità, attività ed onestà, allontanando senza misericordia gl'insufficienti, gl'inerti ed i tristi; ma i buoni si paghino e si paghino bene.

La legge vuole il giudice inamovibile perchè sia indipendente, e poi, se non ha del proprio, è costretto a far debiti od a vendersi per mantenere sè e la sua famiglia. Bella indipendenza, *davvero!*

Noi non conosciamo la misura degli stipendj delle altre amministrazioni, ma è generale il lagno della loro meschinità. Eppure il bilancio è gravato enormemente, locchè significa che se sono mal pagati sono però numerosi. Con tutto questo le amministrazioni sono accusate di soverchia lentezza. E per verità, nel breve saggio fattone fin qui, le abbiamo trovate tutt' altro che sollecite; locchè vuol dire impiegati poco valenti e pigri, e forse anche meccanismi troppo complicati.

È antico il detto, *più domestici avete e peggiore è il servizio.* Meno impiegati, ma capaci ed attivi, ed avremmo un servizio buono e sollecito; ma, ripetiamolo, si paghino e bene.

La federazione dei circoli.

Noi salutiamo con legittimo orgoglio, il risvegliamento della vita politica, che si manifesta nella nostra provincia, mediante l' istituzione dei Circoli nei diversi centri di popolazione.

Difatti senza contare Udine, ormai a Codroipo S. Daniele, Pordenone, S. Vito, si costituirono delle società popolari, con intendimenti francamente liberali e progressisti.

APPENDICE

LEZIONI POPOLARI

DELL' ABATE

FERDINANDO DE ZEN

DI MASER.

(Continuazione. Vedi numero quarantasette)

Noi stemmo allora sconfortati ed umiliati, ma nello stesso tempo resi più savi dal castigo che Dio c' inflisse per quelle eterne dissensioni domestiche, e riponendosi all' opera con proposito più serio, e con accordo più generale, ne abbiamo affidata la direzione al figlio di quel re magnanimo, cioè a Vittorio Emanuele, il quale erasi mantenuto fedele alla nostra bandiera, alla libertà donata da suo padre, ed in seguito covava il desiderio di vendicare le sventure di lui e le nostre.

Trascorsi altri 10 anni e persuaso oramai di non poter servirsi di tutte le forze italiane, parte delle quali erano nelle mani dell' Austria, e parte in quelle dei principi suoi seguaci, ricorse per ajuto all' Imperatore dei Francesi, ch' era nostro amico, e coll' opera del grande ministro, il Conte di Cavour, lo persuase a scendere in Italia colla sua armata per farla finita una volta coll' Austria.

Il Piemonte proclamò allora la guerra della liberazione, ed accorsa a quel invito da tutti gli angoli del paese la gioventù italiana combatteva e vinceva in compagnia dei Francesi, le grandi battaglie di Palestro, Magenta e Solferino. Pur troppo queste provincie voi già lo sapete, non furono come le lombarde liberate da quelle vittorie, ma per altro l' Italia vi guadagnava la libertà di fare in casa sua quel che le piacesse, e giovasse, senza che l' Austria potesse più ingerirsene od impedirlo.

Liberi così gli Italiani di seguire l' impulso del loro cuore, che li chiamava ad affratellarsi, ed a fondersi tutti in una sola famiglia, voltarono le spalle ai loro principi traditori della patria, ed elessero ad unico re Vittorio Emanuele, quello che avea giurato con loro di liberarla. Prima diedero l' esempio i Toscani, i Romagnoli, i Parmigiani, i Modenesi, poscia vennero i Siciliani ed i Napoletani levatisi alla voce di Garibaldi il quale osava gettarsi su quelle lontane rive con solo mille giovani arditi, e passando di città in città le venne tutte raccogliendo in seno della patria comune.

Mancavano però ancora al banchetto fraterno i Veneti, mancavamo noi, che colle braccia stese e cariche di catene invocavamo la liberazione. Essi non furono sordi alle nostre grida e prepararono durante gli ultimi sei anni le forze ed i mezzi per riscattarci. Dintorno al piccolo ma prode esercito Piemontese si formò la grande armata Italiana, coscritta in tutte le provincie dalle Alpi al mare; e venuto il giorno appunto che in quest' anno un' altra nazione, cioè la Prussia, si apparecchiava ad attaccare gli antichi nostri nemici, l' Italia strinse accordo con essa per far la guerra in comune, e pattuì la liberazione delle nostre provincie.

L' esito di questa guerra voi lo sapete e lo vedete, noi siamo liberi.

I nostri soldati hanno combattuto da leoni tanto in terra come in mare, anzi ci fu un capitano che vedendo ardere la sua nave, piuttosto di abbandonarla e salvarsi, volle precipitar con essa e co' suoi compagni negli abissi del mare. Ma la fortuna non secondò il loro valore, ed arrise invece ai nostri alleati i Prussiani, i quali dopo aver disfatto ed annientato il comune nemico, fedeli al patto, lo costrinsero a renderci le nostre terre.

(Continua)

Una popolazione che sortita da jeri da 50 anni di servaggio straniero, comprende in tal modo lo spirito di associazione, può dirsi ormai matura per la liberlà.

A maggiormente provarlo giova il fatto, del resto comune a tutta la Venezia, che in nessuna località senza eccezione, l' ordine fu mai turbato; che in nessuna località avemmo a deplorare uno scandalo, ove non fosse stato da parte dei preti.

Ma perchè l' azione dei circoli provinciali possa divenire efficace, è necessario che questi abbiano un comune indirizzo politico onde non risolversi in rappresentanze particolari di locali interessi e forse sotto certe condizioni ed in certe evenienze per avventura ostili.

A creare un forte e compatto partito in provincia, a creare una pubblica opinione e dirigerla fa d' uopo quindi di un centro comune da cui parta l' impulso e la parola d' intesa.

Frazionata difatti la provincia in tanti circoli l' uno indipendente dall' altro, noi vedremo ben presto neutralizzarsi la loro azione e la loro efficacia, per servire alle mire private alle meschine ambizioni, di chi vorrà e saprà sfruttare a proprio vantaggio quelle forze, che dovrebbero concorrere al bene della pubblica cosa.

Perciò sarebbe utile cosa per non dire necessaria che tutti i circoli provinciali facessero atto d' adesione al Circolo popolare di Udine col quale hanno comune gli intenti ed il Programma onde procedere concordi ed uniti, sulla via che si sono tracciata, a raggiungere il maggiore sviluppo possibile della vita costituzionale.

La grande questione per noi, comune a tutta la Venezia, sarà le elezioni politiche, mentre un gruppo compatto di 50 deputati, informati a principi veramente liberali e progressisti, potrebbe esercitare in Parlamento una grande pressione sull' indirizzo governativo.

Ove in ogni centro provinciale, si formassero dei Circoli, pari negli intenti, pari nei mezzi, che di comune accordo, mediante deputati eletti all' uopo, convenissero al momento delle elezioni politiche presso la società madre da costituirsi in Venezia noi potremmo lusingarci senza tema di errare che ne sortisse una scelta di uomini, da soddisfare pienamente ai bisogni ed all' interesse del paese.

In una parola, noi proponiamo di fare nella Venezia su una scala più ristretta, ciò che si fece in Francia all' epoca della grande Rivoluzione mediante la federazione dei Club; che servì tanto potente agli interessi della rivoluzione stessa e salvò la Francia, unendo in un fascio la nazione, e spingendola come un sol uomo, a schiacciare tanto gl' interni come gli esterni nemici.

L' Italia si aspetta dall' elemento Veneto un rinforzo del partito liberale progressista nel Parlamento.

E la Venezia, con la sua civiltà secolare, con le sue tradizioni repubblicane, con la mitezza de' suoi costumi accoppiata alla fermezza dei principii: saprà giustificarne l' aspettazione.

Così risalendo dai circoli distrettuali, ai circoli provinciali da questi al centrale ed al parlamento della nazione: noi abbiamo voluto dimostrare come tutto ciò che si opera possa influire, e tendere debba al bene, allo sviluppo ed alla grandezza di questa nostra cara Italia.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze, 23 settembre.

Eccovi come la officiosa *Gazzetta della Germania settentrionale* annunziava la missione del signor di Werther a Vienna. Essa ricorda che l'articolo 2.° del trattato di Praga dice che il regno Lombardo-Veneto deve essere riunito al regno d' Italia sotto le condizioni della liquidazione dei debiti che si riconosceranno gravare sui paesi ceduti, conforme agli accordi fatti nel trattato di Zurigo. Ora, l' Austria voleva basare la quota parte dei debiti che l' Italia deve prendere a suo carico, sul rapporto proporzionale della popolazione totale dell' impero.

Siccome poi l' articolo 3.° del trattato fra la Prussia e l' Italia stipula che nessuna delle due potenze conchiuderà nè armistizio nè pace senza il consenso dell' altra, così il gabinetto di Berlino si vide obbligato ad orientarsi esattamente sul progresso dei negoziati coll' Italia.

L' invio del signor di Werther fu in parte motivato da questa posizione del gabinetto prussiano rispetto alla questione italiana.

Grazie all' energico intervento della Prussia ed alle rimostranze della Francia, anche questa difficoltà è pressochè superata. E siccome i punti secondari del trattato si possono dire pressochè concordati, così lui sperare che nel corso della settimana vegnente la pace sarà sottoscritta, avendo l' Austria desistito senz' altro dalla sua pretensione che l' Italia assumesse parte del debito generale austriaco contratto dopo il 1859.

L' Italia non deve addossarsi che i debiti iscritti sul *monte Lombardo Veneto*, più una porzione del debito del 1854. Tutta la questione oggi è ridotta alla determinazione di questa porzione, che varia dai 25 ai 40 milioni secondo i calcoli istituiti dall' Austria da una parte e dalla Italia dall' altra.

I corpi dei volontari saranno sciolti col 25 corrente. Per evitare che tanta ardente gioventù si getti a qualche impresa sconsigliata, il governo ha rinforzato i *posti lungo il confino pontificio, affinchè* la convenzione del 15 settembre abbia la sua leale esecuzione per parte nostra, come non si dubita che l' avrà dal lato della Francia, purchè non le si offra pretesto di prolungare la sua occupazione.

Il Papa crede di provvedere a' suoi interessi, non col riconciliarsi cogli Italiani, ma col circondarsi di nuovi stranieri. Oltre alla legione francese di Antibo, egli avrà a sostegno del suo trono una legione irlandese che si intitolerà: *legione della fede.*

Un dispaccio da Tormini, perchè la stazione telegrafica di Palermo non venne ancora stabilita, spedito dal prefetto Torelli reca che il 21 a mezzogiorno, al palazzo reale che sta presso alle mura, e dove le principali autorità civili e militari si erano ricoverate colle truppe, giungeva da una strada esterna il generale Masi con un battaglione di bersaglieri, che precedeva le divisioni Angioletti e Longo. Le truppe alle 6 occupavano il palazzo del municipio senza incontrare grande resistenza, e sucessivamente tutta la città subendo pochissime perdite e disperdendo le bande insurrezionali.

Il palazzo delle finanze, le prigioni e Castellamare erano sempre rimaste in potere del governo, ad onta degli assalti che vi diedero i briganti.

È arrivato a Palermo il generale Cadorna il quale ha subito assunto l' ufficio di commissario straordinario del governo per ristabilire l' ordine pubblico. Uno de' primi suoi atti civili, sarà quello di far procedere tosto alla esecuzione della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, che è stata una delle cause della ribellione. Il ministro delle finanze e quello dei culti hanno già stabilito gli opportuni accordi in proposito.

È stata una buona ventura per l' Italia, specialmente in questi momenti, di aver domata la sommossa al primo apparire delle truppe.

Del resto si persiste a vedere che il commendatore Torelli abbia assolutamente mancato di previdenza e siasi lasciato sorprendere da un movimento ch' egli non credeva avere alcuna radice nè relazione nella città di Palermo. È giusto però di aspettare le sue giustificazioni prima di condannarlo.

Questo *movimento, diretto in parte contro la* legge che sopprime gli ordini religiosi che sono proprietari di due terzi dei fondi dell' isola, e che esercitano una enorme influenza sopra le plebi siciliane ignoranti e fanatiche, avrebbe potuto cagionare serie difficoltà al governo italiano se fosse scoppiato dopo Custoza o Lissa. Ma la pronta cessazione delle ostilità ha sconcertato i piani della reazione.

La lentezza però dei negoziati l' avrà nuovamente incoraggiata, oppure una volta dato l' impulso alla bordaglia, non la si ha più potuta frenare.

Ritornò a Firenze da Taranto la commissione d' inchiesta sullo stato del materiale della flotta prima che uscisse dal porto di Ancona.

Essa ha verificato che i nostri bastimenti non mancarono mai del necessario; laonde l' esito infelice di Lissa non si può attribuire a difetti nel materiale.

La Commissione si prepara a partire per Genova e Napoli.

Padova 22 settembre.

Ho letto nell' accreditato vostro giornale che si sta per attuare anche in Udine una *succursale* alla Banca del Popolo di Firenze.

Prima di sapere accettata dagli Udinesi quella istituzione avremmo desiderato davvero che essi avessero pensato a ricercare se per avventura ve ne fosse qualche altra che meglio rispondesse ai veri bisogni del Popolo, e che di popolare non avesse che il solo nome, o assai poco di più.

Infatti nella Banca del Popolo di Firenze, se si osserva l' organismo, se si studia lo Statuto, vedremo che chi viene escluso implicitamente da ogni ingerenza nella *amministrazione*, è l' artista, l' operajo, il vero popolano, — giacchè non ha voto se non quello che sia possessore di *cinque azioni*, — e comprenderete facilmente che se il popolano può co' suoi risparmii arrivare alle cinquanta lire, vi arriverà assai difficilmente alle 250. Che se pure vi arrivasse, egli correrà il pericolo per esempio di restare col suo voto nella minoranza, poichè lo Statuto accorda all' azionista più voti in ragione del numero d' azioni che acquista. Dal che deriva naturalmente che i ricchi o i grandi capitalisti s' acquisteranno ben presto il monopolio dell' amministrazione, escludendo affatto o non curandosi del parere popolare, a di cui vantaggio specialmente vorrebbesi pur far credere fosse istituita la Banca.

Ed è pure, credetelo, una illusione e nulla più il voler credere che nella Banca del Popolo di Firenze si possa far calcolo dell' *onestà* dell' azionista nelle sovvenzioni e nei prestiti, – giacchè ammessa dallo Statuto la massima che le azioni sieno girabili e al portatore, — se anche oggi la Banca nella sua istituzione cercasse di avere tutti onestissimi azionisti, domani essa non potrà di certo più dire chi, e che cosa essi sieno.

Perchè poi i nostri popolani, resi forse più diffidenti di tutto o di tutti dall' abborrito governo cessato, possano persuadersi della bontà di una istituzione di tal genere, — fa d' uopo che essi possano interessarsi in tutti i segreti della sua amministrazione, bisogna ch' essi vedano col fatto come vadano amministrati e distribuiti i loro capitali, — ciò che vale pure mirabilmente ad istruirli ed educarli. Ma tutto questo non puossi di certo raggiungere colla Banca del Popolo, giacchè oltre alla pluralità di voti accordata agli azionisti e la pluralità di azioni per avere il voto, di già accennato, viene esclusa ai nostri popolani, e per lo meno resa assai difficile ogni ingerenza nella amministrazione generale del sistema di accentramento in una sola Banca residente in Firenze.

Anche la pluralità delle operazioni da essa si propone, e specialmente la facoltà che lo Statuto le accorda di sovvenire pure de' suoi fondi le grandi imprese commerciali e industriali, portò con sè il rischio che corrono le grandi ed ardite speculazioni, quello che ha fallito un' impresa può avere minacciata l' esistenza della Banca stessa, che sarà così costretta a mancare agli obblighi assunti verso gli azionisti, con grave e forse irreparabile danno dei poveri popolani che vi avessero preso parte.

Se vi fosse invece una istituzione che evitasse tutti questi inconvenienti, — che stabilisse la massima che nessuno, benchè proprietario di più azioni potesse avere più d' un voto, — che consacrando il principio della inalienabilità delle azioni, dimostrasse di prendere a calcolo prima l' onestà della persona e poscia il suo decoro, — che fosse locale, senza però escludere l' alleanza e la solidarietà con altre istituzioni consimili, — che si proponesse modestamente a suo scopo precipuo il soccorrere il popolo coi prestiti e lo sconto agli azionisti, — ditemi, una tale istituzione non sarebbe forse a preferirsi alla Banca del Popolo di Firenze?

E questa istituzione esiste: l' alemanno Schulze ebbe il merito della sua creazione. Essa ha prospera vita fino dal 1848 nelle *Banche Popolari* della Germania. Si diffuse poscia nell' Olanda, nel Belgio, in Francia, nella Svizzera e finalmente nell' Italia. A Milano vi esiste da circa un anno, e diede già splendidi risultati, giacchè nella presente crisi finanziaria essa arrivò ad emettere circa 400 mila lire di carta da 1 a 5 franchi per facilitare le piccole contrattazioni del popolo, carta che venne e che viene accettata quale moneta da tutti e perfino dalle casse dello Stato.

Anno I. Udine, 26 Settembre 1866. N. 50

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Ancora sul bisogno del Tribunale d' appello, e che gl' impiegati sieno pochi ma buoni e ben pagati.

Il decreto luogotenenziale 12 settembre corr. N. 3196 ha abrogato l'art. 4 del regio decreto 19 luglio p. d. N. 3066 delegando ai Tribunali delle varie provincie il conoscere delle appellazioni contro le decisioni delle Preture in materia di disdette.

Sono misure buone, specialmente la prima, ma siamo sempre al sistema delle mezze misure e delle lentezze. Perchè non attuare immediatamente una o più sezioni d'appello, sfruttando, come abbiamo proposto, l'opera degli avvocati? Si attende forse lo sgombro di Venezia? Ma se anche avvenisse in brevi giorni ci vuole del tempo a riorganare quell' appello. Sarebbe inoltre opportuno profittare di quella occasione ad eliminare alcuni elementi poco omogenei anche nelle *prime istanze*.— Udiamo invece che il *Ministro guardasigilli* voglia rimpiazzare subito i posti vacanti sul piede degli ordinamenti austriaci.

Ci duole per coloro che aspettano la meritata promozione, ma dobbiamo sconsigliare dall'affrettare i rimpiazzi. Segnatamente poscia il 1848 le nomine ai posti di concetto non erano fatti sulla stregua della capacità ma della fede politica, e molte mediocrità, molte nullità ingombrano i Tribunali e le Preture.

Quantunque sotto un governo dispotico e straniero la magistratura avanti il 1848 si è mostrata, s' è permesso dirlo, *relativamente* indipendente. Le riazioni posteriori portarono i mali frutti anche nel giudiziario, il padre di famiglia costretto a tremare pel pane de' suoi figli continuamente in pericolo, mal potè serbarsi indipendente. — Per altro, ad onore del vero, meno alcune eccezioni seppero abbastanza destreggiare tra l'obbligo ufficiale di mostrarsi austriaci e la coscienza d'essere italiani, e crediamo che a pochi si possa rimproverare di essersi fatti, almeno in palese, strumenti della tirannide. Alcuni accusano i nostri giudici di favoritismo nelle nomine dei curatori o dei periti. Ma se questo è un peccato chi non ne ha? *Forse ciò dipende dall'avere alcuni una specie* di monopolio degli affari civili, forse da influenze difficilmente evitabili in chi sia del paese o vi soggiorni da molti anni.

Si potrebbe ovviare in parte a questi inconvenienti con qualche trasloco, col mutare ogni anno (come solevasi in antico) il dirigente della Pretura Urbana ed assegnando a ciascun consigliere una parte degli oggetti civili. Potrebbessi inoltre ottenere migliori risultati occupando nelle istruttorie criminali quelli che appariscono deboli nella materia contenziosa e guardare un po' meglio che non si precipitino le decisioni all'unico scopo di sbarazzare i tavoli.

Meno fretta dunque nelle nuove nomine anche per non essere costretti a conservare nella futura organizzazione molti salarii *ad personam*.

E giacchè parliamo di salarii non possiamo tacere che quelli dell'ordinamento giudiziario italiano sono assai meschini ed insufficienti e che sarà difficile trovare buoni giudici. Perchè non siano tentati a rendersi o bisogna sceglierli tra persone provvedute del proprio e non sono molti, o bisogna pagarne condegnamente l'opera aumentando gli stipendii e dando loro i mezzi di vivere. In caso diverso, se anche sono giusti si temerà che nol siano, ed importa che il paese abbia fede nella integrità di chi amministra la giustizia. — Si diminuisca il numero degl' impiegati che apparisse soverchio, si esiga capacità, attività ed onestà, allontanando senza misericordia gl'insufficienti, gl'inerti ed i tristi; ma i buoni si paghino e si paghino bene.

La legge vuole il giudice inamovibile perchè sia indipendente, e poi, se non ha del proprio, è costretto a far debiti od a vendersi per mantenere sè e la sua famiglia. Bella indipendenza, *davvero!*

Noi non conosciamo la misura degli stipendj delle altre amministrazioni, ma è generale il lagno della loro meschinità. Eppure il bilancio è gravato enormemente, locchè significa che se sono mal pagati sono però numerosi. Con tutto questo le amministrazioni sono accusate di soverchia lentezza. E per verità, nel breve saggio fattone fin qui, le abbiamo trovate tutt' altro che sollecite; locchè vuol dire impiegati poco valenti e pigri, e forse anche meccanismi troppo complicati.

È antico il detto, *più domestici avete e peggiore è il servizio*. Meno impiegati, ma capaci ed attivi, ed avremmo un servizio buono e sollecito; ma, ripetiamolo, si paghino e bene.

La federazione dei circoli.

Noi salutiamo con legittimo orgoglio, il risvegliamento della vita politica, che si manifesta nella nostra provincia, mediante l' istituzione dei Circoli nei diversi centri di popolazione.

Difatti senza contare Udine, ormai a Codroipo S. Daniele, Pordenone, S. Vito, si costituirono delle società popolari, con intendimenti francamente liberali e progressisti.

APPENDICE

LEZIONI POPOLARI

DELL' ABATE

FERDINANDO DE ZEN

DI MASER.

(Continuazione. Vedi numero quarantasette)

Noi stemmo allora sconfortati ed umiliati, ma nello stesso tempo resi più savi dal castigo che Dio c' inflisse per quelle eterne dissensioni domestiche, e riponendosi all' opera con proposito più serio, e con accordo più generale, ne abbiamo affidata la direzione al figlio di quel re magnanimo, cioè a Vittorio Emanuele, il quale erasi mantenuto fedele alla nostra bandiera, alla libertà donata da suo padre, ed in seguito covava il desiderio di vendicare le sventure di lui e le nostre.

Trascorsi altri 10 anni e persuaso oramai di non poter servirsi di tutte le forze italiane, parte delle quali erano nelle mani dell' Austria, e parte in quelle dei principi suoi seguaci, ricorse per ajuto all' Imperatore dei Francesi, ch' era nostro amico, e coll' opera del grande ministro, il Conte di Cavour, lo persuase a scendere in Italia colla sua armata per farla finita una volta coll' Austria.

Il Piemonte proclamò allora la guerra della liberazione, ed accorsa a quel invito da tutti gli angoli del paese la gioventù italiana combatteva e vinceva in compagnia dei Francesi, le grandi battaglie di Palestro, Magenta e Solferino. Pur troppo queste provincie voi già lo sapete, non furono come le lombarde liberate da quelle vittorie, ma per altro l' Italia vi guadagnava la libertà di fare in casa sua quel che le piacesse, e giovasse, senza che l' Austria potesse più ingerirsene od impedirlo.

Liberi così gli Italiani di seguire l' impulso del loro cuore, che li chiamava ad affratellarsi, ed a fondersi tutti in una sola famiglia, voltarono le spalle ai loro principi traditori della patria, ed elessero ad unico re Vittorio Emanuele, quello che avea giurato con loro di liberarla. Prima diedero l' esempio i Toscani, i Romagnoli, i Parmigiani, i Modenesi, poscia vennero i Siciliani ed i Napoletani levatisi alla voce di Garibaldi il quale osava gettarsi su quelle lontane rive con solo mille giovani arditi, e passando di città in città le venne tutte raccogliendo in seno della patria comune.

Mancavano però ancora al banchetto fraterno i Veneti, mancavamo noi, che colle braccia stese e cariche di catene invocavamo la liberazione. Essi non furono sordi alle nostre grida e prepararono durante gli ultimi sei anni le forze ed i mezzi per riscattarci. Dintorno al piccolo ma prode esercito Piemontese si formò la grande armata Italiana, coscritta in tutte le provincie dalle Alpi al mare; e venuto il giorno appunto che in quest' anno un' altra nazione, cioè la Prussia, si apparecchiava ad attaccare gli antichi nostri nemici, l' Italia strinse accordo con essa per far la guerra in comune, e pattuì la liberazione delle nostre provincie.

L' esito di questa guerra voi lo sapete e lo vedete, noi siamo liberi.

I nostri soldati hanno combattuto da leoni tanto in terra come in mare, anzi ci fu un capitano che vedendo ardere la sua nave, piuttosto di abbandonarla e salvarsi, volle precipitar con essa e co' suoi compagni negli abissi del mare. Ma la fortuna non secondò il loro valore, ed arrise invece ai nostri alleati i Prussiani, i quali dopo aver disfatto ed annientato il comune nemico, fedeli al patto, lo costrinsero a renderci le nostre terre.

(Continua)

Un equivoco da rettificare.

Udine li 24 settembre 1866.

Affinchè la pubblica opinione, della quale, all' avvisar del Filosofo Inglese, quotidianamente si vive, parte dalla verità, uopo è talvolta rettificarla, quando, o per interesse o per astio, viene svisata.

Va intorno per la Città e per la Diocesi la diceria disseminata, come sappiamo da coloro stessi che portano la nera sottana, che il Metropolitano Capitolo non aderì di mente e di cuore all'attuale nostro governo: perchè, se i due primi Canonici di quel Collegio prestarono in fatto riverenza ed omaggio al Reale Commissario di Re N. S. **Vittorio Emanuele;** non avendone avuta la capitolare missione, espressero il privato loro sentimento; non già quello del Capitolo, e molto meno quello di Monsignor Arcivescovo.

Noi ne citiamo in contrario lo storico fatto. Nell'ultimo sabato di agosto (25 p.) tennesi collegiale deliberazione anche in cotal proposito.

Il Preside, allora dichiarò, che interpellato da lui *privatamente* il Presule nostro, se, alla testa dei *suoi Canonici inchinare* volesse il R. Commissario, rispose, *lui lasciare in piena libertà il Capitolo di fare quanto credesse.* E prima ancora della venuta del R. Commissario, il Prelato stesso, invitati i Canonici nel suo palazzo avea detto: doversi per coscienza obbedire alle Podestà Costituite, e quindi anche sotto il civile rapporto, inchinarne i Rappresentanti. Ciò posto, i capitolari in quella sessione (*pochissimi eccettuati e silenti,* dunque senza opposizione, perchè chi tace conferma), non a suffragi ma per acclamazione alla *maggioranza*, deliberarono essere doveroso compiere *quest'atto* di *ossequio* e di adesione sincera per gl' interessi della comune nostra patria *e delegarne* quindi i due Canonici Decano e Primicerio. Soltanto questi osservò che *sembrandogli un po' tardi quest'atto di riverenza,* dopo quasi un mese dalla venuta del R. Commissario, doversi appoggiare a qualche plausibil motivo pel ritardo.

Detto fatto. Nel pomeriggio del sabato stesso si recarono i due Messi all'Officio di quell' Esimio Personaggio, il quale fissò ad essi l'ora di udienza per l' indomani (domenica 26 d. 2 pom.) Così fù; e la Capitolare Deputazione ebbe dal Real Commissario il più nobile e confortante accoglimento. Nè di ciò contenta, mandò pregare due de' più famigerati Parrochi della Città, perchè nel lunedì (27 detto) anche essi a nome del Clero urbano umiliassero i loro ossequii a queldegno Rappresentante, il quale, coi tratti della consueta sua bontà, si piacque riceverli.

Ora, perchè odesi continuamente anche dalle Parrocchie tuttora occupate dallo straniero, che il Capitolo Metropolitano non ebbe in ciò una regolare missione? Perchè moltissimi sacerdoti che frequentano la Città bandiscono la croce addosso al Metropolitano Capitolo, tacciandolo di tracotanza e d' irriverenza, se non altro, al contegno e all'esempio del loro Arcivescovo? È forse questa la via di accozzare preti co' preti e far nascere uno scisma, tra scisma affinchè il Clero tutto incorra nella disistima del Governo del Re e in quella di tutti gl' Italiani fratelli?

Da sì fatti succinti e storici cenni giudichi spassionato l' ottimo discernimento dei leggitori.

I Canonici

Decano G. P. F. e Primicerio G. F. B.

VARIETÀ

Una questione dommatica. — Secondo si scrive alla *Weser Zeitung* da Parigi, in occasione della festa del 15 agosto, quell' arcivescovo avrebbe detto fra le altre cose, che la Madonna „ sia nostra sorella e discendente come tutti noi altri dal padre Adamo. " Il Vaticano trovò in queste parole una manifesta violazione del domma dell' immacolata concezione di Maria, e monsignor Darboy è stato chiamato a giustificarsi fra un mese.

È sempre aperta l'associazione al

TECNICO ENCICLOPEDICO

CONTENENTE

le migliori applicazioni della Fisica, della Chimica, dell' Agronomia, della Matematica, Medicina, Farmacia, Economia domestica, Storia naturale, Commercio, Industria, Navigazione, Strade ferrate, ecc.

Si pubblica a puntate mensili di 64 pagine in ottavo grande.

Prezzo lire 12 annue per l' Italia.

In premio l'Associato riceve un diploma di membro corrispondente dell'Istituto *filotecnico nazionale.*

Per associarsi basta inviare un vaglia postale di lire 12 alla Direzione del *Tecnico Enciclopedico* in Lugo Emilia.

— **È pubblicata la 2. puntata** —

CATALOGO GENERALE

DEI

GIORNALI ITALIANI

Si spedisce franco e gratis a chiunque ne faccia domanda alla **Agenzia Giornalistica**, via S. Paolo n.° 7 in Milano, con lettera affrancata.

La detta Agenzia si assume di fare abbonamenti a qualunque Giornale Italiano senza aumento di prezzo e rendendosi responsabile della pronta spedizione dei medesimi, secondo le norme stabilite dalla circolare in testa al catalogo stesso.

LA DIREZIONE.

I FORTI DI OSOPPO

NEL 1848

CENNI STORICI

DELL' AVV. T. VATRI

Si vende presso tutti i librai di Udine

al prezzo d' un ¼ di fiorino.

AVVISO

Essendo testè giunto da Milano il distinto fabbricatore di stufe signor Baroffio Fabio offre al pubblico la sua servitù, come fabbricatore di stufe d' ogni genere, da potersi riscaldare anche a *coke* combustibile di somma economia. Il sudetto fabbrica pure stufe sotterranee alla Russa, atte a riscaldare case intere, non che s' occupa alla riparazione e riduzione delle stufe per consumo di *coke.* Accomoda i fornelli da seta e da tintoria riducendoli secondo l' ultimo sistema riscaldabili a *coke.*

Il signor Baroffio toglie il difetto del fumo ai camini ed applica anche campanelle ad uso appartamenti.

Recapito presso il signor Benedetti Luigi, borgo Grazzano, n. 269.

IL BAZAR

Giornale illustrato delle famiglie

il più ricco di disegni e il più elegante d'Italia

È pubblicato il fascicolo di agosto

ILLUSTRAZIONI CONTENUTE NEL MEDESIMO:

Figurino colorato delle mode. - Disegno colorato per ricamo in *tappezzeria.* - *Tavola di ricami a guipure!* - **Disegno per Album. - Alfabeto. - Grande tavola di ricami. - Melodia facile e romanza per pianoforte.**

PREZZI D' ABBONAMENTO

franco di porto in tutto il Regno:

Un anno L. 12 — Un semestre 6.50 — Un trimestre 4.

Chi si abbona per un anno riceve in dono un elegante ricamo *eseguito in lana e seta sul canevaccio.*

Mandare l' importo d' abbonamento o in vaglia postale o in gruppo, a mezzo diligenza, franco di porto, alla direzione del BAZAR, via S. Pietro all' Orto, 17, Milano. — Chi desidera un numero di saggio spedisca L. 1.50 in vaglia o in francobolli.

AVVISO

Persona bene istruita negli affari di commercio e molto pratica nella tenitura dei libri in scrittura doppia ad uso di Germania ed Inghilterra, come pure nella corrispondenza commerciale, desidera di essere occupata per tre ore circa che giornalmente gli rimangono di libertà.

Per informazioni rivolgersi all' Ufficio della Redazione dalle ore 3 alle 6 pom.

La prima Domenica di Ottobre

USCIRÀ IN TUTTA ITALIA

L'UNIVERSO ILLUSTRATO

GIORNALE PER TUTTI

Questo nuovo giornale, pubblicato per cura degli Editori della **Biblioteca utile**, uscirà ogni domenica in un fascicolo di 16 pag. grandi a 3 colonne, con numerose illustrazioni eseguite dai più celebri artisti, e con un testo dovuto ai migliori scrittori d'Italia. — Ogni fascicolo conterrà le seguenti rubriche:

Romanzi. Viaggi. Biografie Storia. Cognizioni utili. Schizzi di costumi. Appunti per la Storia contemporanea. Attualità, Varietà, Passatempi, ecc.

Le più curiose attualità, come solennità, ritratti, monumenti, inaugurazioni, viaggi, esposizioni, guerre, catastrofi, ecc., saranno riprodotte in ciascun numero dell' **Universo illustrato.**

Centesimi 15 il Numero

Prezzo d' associazione per tutta l' Italia, franco di porto:

Per un anno 8 lire. — Semestre 4 lire. — Trimestre 2 lire.

All' estero aggiungere la spese di porto.

PREMJ

Chi si associa per un anno mandando *direttamente* al nostro ufficio in Milano, via Durini, 29, un vaglia di **Lire 8**, avrà diritto ad uno di questi due libri, a sua scelta:

STORIA DI UN CANNONE
NOTIZIE SULLE ARMI DA FUOCO
raccolte
da Giov. de Castro
Un bel volume d. oltre 500 pagine
con 55 incisioni

VITTORIO ALFIERI
ossia
TORINO E FIRENZE NEL SECOLO XVIII
Romanzo stor. di A. Billy.
Trad. dal tedesco da G. Straffonello
Un bel volume di 550 pag.

Il premio sarà spedito immediatamente franco di porto.

Mandare associazioni a vaglia postale, biglietti di banca all' Ufficio dell' **Universo illustrato**, *in Milano, via Durini 29.*

L' unico incaricato per Udine è PAOLO GAMBIERASI